

I veri conservatori

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

«IL PRESIDENZIALISMO CHE ROMPE». Il titolo de *L'Unità* di lunedì non è piaciuto ad Antonio Polito. Che dalle colonne del *Corriere* ci accusa di essere conservatori perché non ci uniamo al coro dei laudatori del sistema francese. Come se il modello semi-presidenziale d'Oltralpe fosse un obiettivo realistico, anzi come se fosse il solo orizzonte riformatore possibile. Invece questa accusa e questa discussione sulle riforme sono drogate come le tante che hanno vanamente occupato gli ultimi due decenni. Il radicalismo dei presidenzialisti di oggi è lo stesso dei fedeli della «religione del maggioritario», è lo stesso di chi mitizzava l'«elezione diretta del premier»: promettevano l'aumento del potere dei cittadini e invece li hanno derubati; promettevano governi forti e invece abbiamo avuto più instabilità e più frammentazione; la sola promessa che hanno mantenuto è stata quella di colpire i partiti e il Parlamento, in nome di una cittadinanza individualizzata che ha reso le persone più sole e più deboli davanti allo Stato e al mercato.

Giustificano il fallimento della seconda Repubblica sostenendo che le riforme sono rimaste incompiute. Per colpa nostra, ovviamente. Invece, loro non hanno mai voluto le riforme. E quando le riforme sono state possibili, hanno sempre fatto saltare il tavolo. Il radicalismo dei presidenzialisti di oggi consiste appunto nell'indicare un traguardo impraticabile, nel fare leva su un sentimento oggettivo di insoddisfazione e nel lanciare parole d'ordine molto semplificate. È uno schema che purtroppo produce torsioni nel sistema, spesso anche quando non si traduce in nuove norme.

Le riforme sono necessarie all'Italia. Se siamo 25 anni indietro, come dice giustamente il Governatore Visco, non è soltanto perché hanno agito protezioni corporative e riflessi difensivi. Ma anche perché i falsi innovatori volevano soltanto conquistare l'egemonia nel dibattito pubblico ed erano complici dei conservatori. Chi oggi propone il presidenzialismo come il solo approdo di salvezza è esattamente un conservatore: perché sa che per questa

via non si raggiungerà alcun obiettivo riformista ed intende lucrare sulla sconfitta.

Abbiamo bisogno di un governo che governi. Per ottenere questo risultato non c'è bisogno di andare in Francia. Basterebbe impedire le crisi di governo attraverso la sfiducia costruttiva e superare il bicameralismo paritario. Berlino è molto più vicina di Parigi. Ma il radicalismo è refrattario alle riforme possibili. Vuole quelle impossibili, quelle che vivono meglio nel mito che nella concretezza degli ordinamenti. Non rispondono i semi-presidenzialisti al conflitto potenziale tra presidente e Parlamento, non rispondono ai problemi connessi alla dilatazione dei poteri neutri, non dicono se anche da noi come in Francia la pubblica accusa dovrebbe essere sottoposta al governo, soprattutto tacciono di fronte alla domanda più banale: ma vi rendete conto che per fare ciò che dite bisognerebbe riscrivere l'intera seconda parte della Costituzione? E pensate che in questo contesto, con questa crisi, con questo Parlamento senza maggioranza, sia possibile riscrivere tutta la seconda parte della Costituzione?

Noi ci sentiamo riformatori molto più sinceri. Noi vogliamo cambiare davvero, dare all'Italia una democrazia decidente nel solco di questa Costituzione. È un'impresa possibile. Se qualche presidenzialista fosse sincero, darebbe una mano.

